

IL MINISTRO HA TUTTI CONTRO

Nozze gay, Alfano perde la testa per Toti

Forza Italia: fa politica sulla pelle delle persone. Schiaffo di Pisapia: registrati 7 matrimoni omosex

Francesco Cramer

■ Sulle nozze gay, tutti contro Alfano. Scontri a 360 gradi. E un botta e risposta con Giovanni Toti. Forza Italia contro Ncd. La linea è sintetizzata da Mariastella **Gelmini**: «Non eravamo ieri una corrente clericale quando

abbiamo partecipato al Family Day, non siamo diventati oggi una costola dell'Arci Gay». Poi parla Giovanni Toti: «La confusione nasce perché la politica per troppo tempo si è girata dall'altra parte».

a pagina 9

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Matrimoni gay, Alfano perde la testa per Toti

Il ministro si ritrova tutti contro. Fi attacca: «Fa politica sulla pelle delle persone». E Pisapia registra 7 nozze omosex celebrate all'estero

il caso

di **Francesco Cramer**
Roma

Sulle nozze gay, tutti contro Alfano. Angelino ha perso la testa sui matrimoni gay. Scontri a 360 gradi. E un botta e risposta con Giovanni Toti quasi epocale. Forza Italia contro Ncd. La linea è sintetizzata da Mariastella **Gelmini**: «Non eravamo ieri una corrente clericale quando abbiamo partecipato al Family Day e non siamo diventati oggi una costola dell'Arci Gay», ha detto. Ma poi ha parlato Giovanni Toti: «Quella del sindaco di Milano è una forzatura, almeno secondo Alfano! Tutta questa confusione

sta nascendo perché la politica per troppo tempo si è girata dall'altra parte del problema: occorre riformare il diritto di famiglia che risale agli anni '70 e che non sta più al passo con i tempi», ha detto. E pure Toti s'è scagliato contro il capo del Viminale: «Quello di Ncd non credo sia un modo serio di fare politica perché è sulla pelle delle persone, utile solo a lucrare consensi».

Il casus belli è di qualche giorno fa: l'annuncio da parte del ministro degli Interni di una circolare che vieta la registrazione dei matrimoni contratti all'estero. La richiesta ai prefetti di invitare formalmente i sindaci a cancellare le trascrizioni ha provocato una rivolta da parte di molti primi cittadini: da Bologna a Napoli, passando per Roma e Milano. Proprio ieri il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ha schiaffeggiato il ministro: «Oggi pomeriggio ho firmato personalmente, in qualità di ufficiale di Stato civile, la trascrizione

di sette matrimoni tra persone dello stesso sesso che si sono celebrati all'estero». Tìè. Motivazione: «Si tratta di un atto nel pieno rispetto della legge che prevede questo obbligo quando si tratta di matrimoni celebrati legittimamente secondo le norme del Paese in cui si sono svolti».

Ma anche Fassino, in qualità di presidente dell'Anci, ha preso carta e penna e scritto al premier Renzi e al ministro Alfano: «Mi auguro che il governo voglia assumere iniziative che consentano di favorire in tempi rapidi l'adozione da parte del Parlamento di soluzioni legislative adeguate - ha scritto -. Il tema - ha aggiunto Fassino - è infatti troppo delicato per essere lasciato al caso per caso, né d'altra parte si può affidarlo ad ordinanze prefettizie».

Molte associazioni vicine agli omosessuali condannano il capo del Viminale. Anche Gaylib, tradizionalmente vicino al centrodestra attacca: «Alfano cambi idea

sulla circolare ai prefetti, oppure
abbia la responsabilità politica di
dimettersi da un posto che occu-
pa principalmente grazie al voto
degli elettori del Popolo delle li-

bertà e di un leader, Silvio Berlu-
sconi, che lui non rappresenta più
e che in particolare sui diritti civili
sta facendo aperture storiche».

Come finirà? Altri scontri in vi-

staperché Alfano ha ribadito: «Ab-
biamo il potere di annullamento.
E non c'è lesione dell'autonomia
dei sindaci perché essi agiscono
come ufficiali del governo e quel-
la dei registri è competenza dello
Stato».



ACCERCHIATO
Il ministro
Angelino Alfano



Scuola e Jobs Act torna in piazza la protesta degli studenti

Annunciati per stamattina tre cortei e tra gli insegnanti scioperano i Cobas

ILARIA VENTURI

STUDENTI medi e universitari in piazza. Si apre oggi, con quattro cortei che bloccheranno il centro storico e i viali, l'autunno caldo della scuola. Sotto accusa la riforma Giannini-Renzi, il piano del governo sulla "Buona scuola". Una protesta, in concomitanza con lo sciopero degli insegnanti indetto dai Cobas, che si incrocia con la contestazione al Jobs Act. Diritto allo studio e al lavoro si ritrovano insieme in questa contestazione che vede il movimen-

to studentesco bolognese nuovamente spaccato, come lo scorso anno. Tre anime (e dunque altrettanti cortei), stessa rabbia, ma parole d'ordine differenti. E diverse forme di lotta: dai blocchi del traffico ai flash mob, dai blitz alle assemblee in strada.

Il lungo venerdì della protesta studentesca si aprirà allo stesso orario: nove di stamattina. L'ala più radicale, il Cas, legata al centro sociale Crash e agli universitari del Cua, si radunerà in piazza XX Settembre: contro il caro libri e trasporti, contro la riforma della scuola e «un futuro di

povertà e disoccupazione», con hashtag davanti: «Io non ci sto». L'anteprima ieri, quando alcuni studenti hanno boicottato, con colla e biglietti falsi, le macchinette obliterate sui bus. La presidente di Tper, Giuseppina Gualtieri, si preoccupa: «Vorrei fare un invito ai ragazzi: manifestare è sempre un fatto di democrazia, ma i danni sugli autobus hanno dei costi».

Da piazza San Francesco partirà il corteo degli studenti medi autorganizzati (collettivo legato al Tpo e Labas) con lo slogan:

«Tutti liberi, tutti uguali, tutto gratis». Con loro gli universitari di Link, che ieri per annunciare la manifestazione si sono messi tutti in piedi sui banchi dell'aula di Economia. La Rete degli studenti e universitari di Bologna farà un corteo, con flash mob e concerto finale, da piazza Nettuno. «Grideremo un forte no al patto scuola e al Jobs Act», dice il coordinatore Giacomo Gualandi. I Cobas, dopo un presidio in Provveditorato (ore 9), si ritroveranno alle 12 per un'assemblea in piazza Santo Stefano, dove confluirà anche una parte degli studenti.



IN PIAZZA
 Un corteo in città contro la riforma Gelmini. Stavolta tocca agli interventi del ministro Giannini

La città e le proteste

Scuola e Jobs Act torna in piazza la protesta degli studenti

7 TELEPIÙ

65% METALNOVA

50% ballan

POSTAL GURILI

IL FERRO

FINISIRE NORTE CANCELLI

I RISCHI DI UNIRE A STORICI DELL'ARTE I MANAGER E LE LOGICHE DEL PROFITTO

Riforme frettolose sui musei trattati come supermercati

Il primo a definire "macelleria culturale" la riforma dei Beni Culturali voluta dal ministro Franceschini era stato Antonio Paolucci, ex Soprintendente del Polo Museale Fiorentino e Direttore dei Musei Vaticani, nonché presidente del Comitato Scientifico delle grandi mostre organizzate annualmente dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, e oggi (guarda caso) indagato per abuso d'ufficio assieme a Cristina Acidini, che lo aveva sostituito alla guida del Polo Museale Fiorentino e che ha rassegnato le dimissioni pochi giorni dopo l'approvazione della riforma (il 30 agosto scorso).

A parte alcune marginali amenità come la possibilità di scattare fotografie senza divieti all'interno dei musei statali (una norma che, nelle esigenze e nelle emergenze del settore, ricorda un po' l'obbligo del grembiolino nella riforma della Pubblica Istruzione della Gelmini), la novità degna di nota è l'introduzione di un manager esterno (anche estero e non necessariamente proveniente dal settore pubblico) in grado di "mettere a reddito" i venti più importanti musei italiani, affidandogli un compito di valorizzazione che miri soprat-

tutto a incrementare gli incassi, magari partendo da una revisione del prezzo dei biglietti, lasciando ai Soprintendenti il compito di tutela. Ma i beni culturali, in Italia, prima di produrre guadagno o di ampliarne l'entità, non dovrebbero essere oggetto di investimento? A parte Pompei e la reggia di Caserta, non era necessaria una diffusa "politica della tutela" che accentuasse la consapevolezza di bene pubblico, di patrimonio di tutti? Perché non sono neppure citati temi come l'educazione, la ricerca, la formazione del personale? Come tutte le non-riforme del Governo Renzi, anche quella dei Beni Culturali si i-

Il primo a definire "macelleria culturale" la manovra voluta dal ministro Franceschini era stato Antonio Paolucci

spira esclusivamente alla spending review, e doveva essere fatta in fretta, condizione quest'ultima che non favorisce quasi mai un miglioramento dello status quo. Quindi, gli spazi concessi ai privati che vogliono investire sui beni culturali in cambio di una defiscalizzazione del 65%, appare più come una drammatica richiesta d'aiuto piuttosto che come una nuova visione del rapporto pubblico-privato; Philippe Daverio lo ha commentato con la consueta ironia: "Siamo i cittadini che pagano più tasse di tutti, dobbiamo preoccuparci anche di intervenire sui Beni culturali al posto dello Stato?". Le stringenti logiche economiche rischiano di appiattire e di dissolvere i criteri storici su cui si è basata la tutela dei beni culturali nel nostro Paese; Giuseppe Bottai, per la sua riforma del 1939 raccolse intorno a sé i migliori esperti e storici dell'arte, da Cesare Brandi a Roberto Longhi a Giulio Carlo Argan; Giovanni Spadolini, che nel 1974 varò l'introduzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, diede al patrimonio culturale quella connotazione di "museo diffuso sul territorio" che ha sempre caratterizzato il sistema italiano, rendendolo ben diverso dai grandi musei generalisti come il Louvre, l'Ermitage o il Metropolitan, poiché da noi il museo è in ogni luogo, riflesso della nostra storia e frutto di valutazioni completamente opposte a quelle di Franceschini.

Paolucci aveva spiegato in alcuni duri interventi i rischi di affiancare agli storici dell'arte i manager e le logiche del profitto: quest'anno i Musei Vaticani chiuderanno con un bilancio di oltre 6 milioni di visitatori; è stato necessario un nuovo impianto di climatizzazione e illuminazione della Cappella Sistina, per depurare l'aria da tutti gli agenti esterni introdotti dal numero esorbitante dei visitatori e che in prospettiva potrebbero avere un impatto devastante sugli affreschi di Michelangelo. Un museo non è un supermercato, e non si possono applicare ad entrambi le stesse logiche gestionali. Qualcuno lo spieghi al ministro.

Silvia Arfelli

